

Il percorso rivelatore. Le città che abitiamo: tracce, incertezze e pratiche progettuali

di Santo Giunta

Lorenzo Netti

ArCoD Dipartimento Architettura Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail: lorenzo.netti@poliba.it

The revealing journey. The cities we inhabit: traces, uncertainties, and practices of architectural design

by Lorenzo Netti

Santo Giunta's book should be read as an assessment and observation of the state of architectural design and its teaching in the recent past, as well as in light of the changes currently underway in academia and the profession.

Words such as "traces" and "uncertainties" and actions such as "revealing" emphasize the interpretive ambiguities of the project in using the art of composition to first survey and then establish the outcomes of the architect's research as a social subject assigned a role: to build places for individual and collective living.

This brief yet dense text can be seen as a gentle farewell to architecture as it was understood throughout the 20th century, amid forms, styles, names, and exaggerated interpretations of its many meanings. A goal that slipped away behind us just as it seemed within reach. The legion of architectural historians who pursued it, each with their own weapons and legions, has ultimately lost its trail. And while the search continues through the ever-thickening fog, the city of ordinary people's homes marches on beside us, alive, useful, inhabited. The vast tent encampments, their sizes proportionate to the ranks and hierarchies of the pursuers, glow at night with the fires lit around which officers of every rank debate until an exhaustive exploration of strategies, types, and forms useful for reaching and encompassing the overarching goal: Architecture.

S.G.'s Book appears as a detailed account of this journey, rich with information like an intelligence hub. It does not reveal the outcome of the battle but issues a call for academic training, almost an armistice. It describes the traces left in its wake, long discussed in various enclaves during seminars held in departments, research ministries, and equally pleasant venues. It meticulously sifts through the remains and fragments of a history swept away by the new world of "digital twins" that do not interpret but represent the city on a 1:1 scale and reconstruct it in the depths of the RAM and chips that drive AI. Useful, no doubt, like everything gathered from the earth to be preserved, such as the seeds and germplasm protected in the Svalbard Global Seed Vault in the heart of the Arctic mountains. Let us imagine how future architecture will feature immense data centers located in the depths of the sea due to the heat they emit, rendered invisible to humans and to landscape architects, who will no

Un libro quello di Santo Giunta che si deve leggere come il rilievo e la constatazione della condizione del progetto di architettura e del suo insegnamento nel recente passato e di fronte ai cambiamenti in corso nel modo accademico e della professione.

Parole come "tracce", "incertezze" e azioni come "rivelare" pongono l'accento sulle ambiguità interpretative del progetto nell'usare l'arte della composizione per rilevare prima e fissare poi gli esiti della ricerca dell'architetto come soggetto sociale assegnatario di un ruolo: costruire i luoghi dell'abitare singolo e collettivo.

Il breve ma denso scritto può essere considerato come un dolce addio all'architettura così come è stata intesa per l'intero '900 tra forme, stili, nomi e letture ipertrofiche dei suoi tanti significati. Una meta questa che si è allontanata alle nostre spalle mentre appariva a portata di mano. La milizia di professori architetti storici che l'anno inseguita, ognuno con le proprie armi e le proprie legioni, ha finito per perderne le tracce. E mentre la ricerca prosegue tra la nebbia sempre più fitta, la città delle case delle persone comuni, sfila accanto viva, utile, abitata. I grandi accampamenti di tende dalle dimensioni proporzionate ai gradi e alle gerarchie degli inseguitori brillano di notte per i fuochi accesi intorno ai quali graduati di ogni ordine discutono fino allo sfinimento di strategie, tipologie, morfologie utili a raggiungere e accerchiare il grande obiettivo: l'Architettura.

Il libro di S.G. appare come un resoconto puntuale di questo cammino ricchissimo di informazioni come la centrale di una intelligence. Non svela l'esito della battaglia ma formula un appello alla formazione in accademia, quasi un armistizio. Descrive le vestigia lasciate al suo passare lungamente discusse nelle diverse enclaves nel corso dei seminari condotti nei dipartimenti, ministeri della ricerca e in luoghi altrettanto ameni. Setaccia minuziosamente i resti e i frammenti di una storia travolta dal nuovo mondo dei "gemelli digitali" che non interpretano ma rappresentano la città in scala 1:1 e la ricostruiscono nelle profondità delle RAM e dei chip che guidano l'AI. Utile, non c'è che dire, come ogni cosa raccolta dalla terra da conservare come i semi e il germoplasma protetti nello Svalbard Global Seed Vault nel cuore delle montagne dell'Artico. Immaginiamo come le architetture prossime venture gli immensi data center collocati nelle profondità marine per via del calore che sprigionano e resi invisibili all'uomo, e ai paesaggisti che non dovranno più temere del loro impatto.

La città è un insieme di edifici e infrastrutture che ha virato nella crisi di cultura urbana verso un insieme di oggetti, sedute, fontane, giardini, pavimenti, recinti, insegne. Sembra inverarsi la teoria sostenuta dall'Architettura Radicale che voleva cambiare il mondo a partire dal design degli oggetti d'uso comune, un'utopia trasformativa della società post miracolo economico che partiva dall'interno delle case fino alla ricostruzione delle città. Come nel progetto Supersuperficie elaborato da Superstudio per la mostra "The new domestic landscape" (New York, 1972). La riduzione delle pratiche fondamentali in uso nella città attuale può essere interpretata come una cattiva lettura delle utopie radicali dei primi anni '70 così come la costruzione con telai travi/solai in calcestruzzo armato è stato l'esito del volgo progettuale delle teorie di Le Corbusier.

Che “il progetto deve essere concepito come un servizio, un processo che arricchisce e costruisce un’immagine collettiva e identitaria” considerato un proposito ma già formulato per la legislazione italiana come si legge nei primi articoli delle varie edizioni del “codice degli appalti” dove il significato di “servizio” è interpretato in senso burocratico-amministrativo e non come un’attitudine culturale attenta ai bisogni e alle aspettative della collettività.

Le descrizioni accumulate e i riferimenti bibliografici puntuali di S.G. finiscono per assegnare all’architettura un carattere ermetico ristretto a una selezionata cerchia di studiosi e rischia l’isolamento della nostra disciplina dall’ordinaria esistenza. A pagina 72 è significativo il richiamo al racconto delle ringhiere di piazza Navona che Michelucci descrive come strumento per avvicinare la gente alle fontane piuttosto che tenerla lontana dall’opera per segnare una distanza che si vorrebbe assottigliata a un nonnulla. Non dobbiamo più costruire recinti protetti e ringhiere ideali intorno all’architettura. Siamo immersi in un tempo nuovo che chiama l’evoluzione di specie, anche per l’architettura, straordinario medium costruito per dare sostanza ai nostri destini e ai sogni che li guidano e li attendono.

Interessanti le definizioni/distinzioni proposte dall’autore come utile chiarimento di due termini spesso usati come sinonimi e dal significato ambiguo: “moderno” risponde a una società industriale in evoluzione, privilegiando forme pure e razionali.

“Contemporaneo” affronta le sfide attuali, la sostenibilità e l’inclusività, integrando la memoria storica e il contesto sociale.

Un libro dal quale potrebbero nascere altri, tanti quanti gli spunti e le notazioni contenute nel fitto testo di S.G., ognuna delle quali potrebbe dar seguito a un’estensione, un parere avverso, una definizione da sviluppare. Leggendolo ho tenuto accanto dei fogli già vergati, in genere fotocopie errate con ampi spazi vuoti tra le immagini che ho via via riempito di appunti assecondando con appunti la giacitura dei disegni già esistenti. Per anni ho inviato con la posta auguri e messaggi comprando vecchie cartoline già scritte e utilizzando i vuoti tra i testi e financo integrandoli. Una pratica di sovrascrittura dagli esiti inattesi, forse come questa recensione.

longer have to fear their impact. The city is a collection of buildings and infrastructure that, in the wake of the urban culture crisis, has shifted toward a collection of objects, benches, fountains, gardens, pavements, fences, and signs. The theory championed by Radical Architecture – which sought to change the world starting with the design of everyday objects – seems to be coming true: a transformative utopia for post-economic miracle society that began within homes and extended to the reconstruction of cities. As in the Supersuperficie project developed by Superstudio for the exhibition “The New Domestic Landscape” (New York, 1972). The reduction of fundamental practices in use in today’s city can be interpreted as a misreading of the radical utopias of the early 1970s, just as construction with reinforced concrete beam/slab frames was the outcome of the design trend stemming from Le Corbusier’s theories.

That “the project must be conceived as a service, a process that enriches and constructs a collective and identity-forming image” is considered a principle but has already been formulated for Italian legislation, as can be read in the opening articles of the various editions of the “Public Procurement Code”, where the meaning of “service” is interpreted in a bureaucratic-administrative sense and not as a cultural approach attentive to the needs and expectations of the community. S.G.’s accumulated descriptions and precise bibliographical references end up giving architecture an esoteric character, restricted to a select circle of scholars, and risk isolating our discipline from everyday life. On page 72, the reference to the story of the balustrades in Piazza Navona is significant; Michelucci describes them as a means of bringing people closer to the fountains rather than keeping them at a distance from the work a distance that we would like to reduce to nothing. We must no longer build protective enclosures and imaginary balustrades around architecture. We are immersed in a new era that calls for the evolution of species, including architecture, an extraordinary medium built to give substance to our destinies and the dreams that guide and await them.

The author offers some interesting definitions and distinctions that help clarify two terms often used interchangeably and with ambiguous meanings: “modern” responds to an evolving industrial society, favoring pure and rational forms. “Contemporary” addresses current challenges, sustainability, and inclusivity, integrating historical memory and the social context.

A book from which others might emerge, as many as the ideas and notes contained in S.G.’s dense text, each of which could lead to an extension, a contrary opinion, or a definition to be developed. While reading it, I kept some pre-written sheets nearby – usually misprinted photocopies with large blank spaces between the images – which I gradually filled with notes, letting my annotations follow the layout of the existing drawings. For years I have sent greetings and messages by mail, buying old pre-written postcards and using the spaces between the texts, even adding to them. A practice of overwriting with unexpected results, perhaps like this review.



Arianna, 2026, pp. 128
ISBN: 9791280528674